

Strategic Document

Proposer: JUSO Schweiz (decided on: 11/14/2026)

Title: Riarmo e austerità

Motion text

Riarmo e austerità

Ci troviamo in un'epoca di crescente militarismo e di politica di austerità scatenata. Il mondo intero si sta riarmando massicciamente, così come la Svizzera. Ci sono guerre ovunque nel mondo e interi popoli vengono cancellati. Ma tutto questo non accade a causa di „tensioni geopolitiche“: è una conseguenza molto diretta del nostro sistema capitalista. Un sistema che, permanentemente in modalità di crisi, arriva ai propri limiti e collassa, un sistema che al momento viene tenuto insieme con austerità e riarmo. I profitti dell'industria degli armamenti vengono pagati con uno sfruttamento massiccio e migliaia di vite umane. Gli Stati hanno bisogno di eserciti enormi per imporre a livello internazionale gli interessi del proprio capitale e per impedire all'interno qualsiasi rovesciamento. Al tempo stesso con l'austerità la popolazione viene precarizzata e spinta nella dipendenza dal mercato. In questo documento vogliamo dapprima analizzare l'imperativo del riarmo e quello del risparmio e presentare poi le nostre soluzioni.

Crisi del capitalismo

Il capitalismo infuria in modo sempre più percepibile e visibile. Crisi climatica, costi della vita crescenti a fronte di salari bassi, crisi del lavoro di cura e molto altro. Queste crisi sono conseguenze logiche del capitalismo. Lo sfruttamento del pianeta, la crescita obbligata a fronte di risorse limitate sono la causa diretta della crisi climatica e della biodiversità. Salari bassi e costo della vita crescente sono la conseguenza diretta dell'ottimizzazione del

23 profitto. E nonostante questo massiccio sfruttamento dell'essere umano e del
24 pianeta, il capitalismo sta raggiungendo i propri limiti. L'economia ristagna e
25 l'imperativo del profitto del capitalismo è sempre più difficile da soddisfare.
26 Per sfruttare ancora più intensamente l'essere umano e il pianeta, servono nuovi
27 mezzi. I capitalisti hanno a tal fine due soluzioni tra loro collegate:

28 **Riarmo mondiale e propaganda di guerra**

29 Ovunque nel mondo infuria la guerra. Il motivo è semplice. Con la guerra si può
30 guadagnare molto bene. Su scala globale essa è negativa per l'economia nel suo
31 complesso, ma per gli interessi a breve termine dei capitalisti la guerra
32 racchiude da un lato enormi possibilità di profitto, dall'altro è indispensabile
33 per il mantenimento delle supremazie nazionali nei confronti di altri Paesi.
34 Inoltre, un grande esercito è necessario per i capitalisti per conservare il
35 sistema, in caso di bisogno, impedire con la violenza rivoluzioni e
36 rovesciamenti. Le scuse dei potenti per questo bellicismo sono al riguardo
37 molteplici: oggi vengono messi in primo piano per lo più argomenti da guerra
38 culturale. Si va da scenari di minaccia gonfiati all'inversione carnefice-
39 vittima, fino ai complessi del salvatore. Una propaganda di guerra orchestrata
40 con grande spesa è fondamentale affinché la militarizzazione venga approvata
41 dalla popolazione. In Svizzera il Dipartimento della difesa DDPS ha circa 105
42 posti a tempo pieno solo per la diffusione di propaganda bellica e militare. La
43 cosiddetta difesa spirituale del Paese viene nuovamente potenziata, ma non sono
44 solo gli Stati borghesi ad addestrare la propria popolazione alla guerra. Ci
45 troviamo in un'epoca di autoritarismo e di furia distruttrice. La guerra
46 culturale della destra ha dato i suoi frutti in ampie parti della popolazione.
47 Il progresso sociale viene denigrato come „ideologia gender“. La rapida
48 diffusione della manoscopia e, nel complesso, le immagini conservatrici della
49 donna e della società sono un elemento importante per il militarismo. Esse
50 cementano modelli tossici di mascolinità egemonica, nei quali il dominio e
51 l'esercizio della violenza sono legittimi e centrali. Sempre più giovani uomini
52 arrivano alla scuola reclute già con idee incel, e proprio lì l'ipermascolinità
53 viene ulteriormente rafforzata. L'antifemminismo è inoltre una droga d'ingresso
54 verso le ideologie di estrema destra. Presso queste ultime la „difesa della
55 patria“ è naturalmente il dovere di ogni „uomo forte“. La conseguenza è una
56 crescente accettazione del militarismo e con essa anche la disponibilità a
57 uccidere e morire per una nazione o, per meglio dire, per i profitti di pochi.

58 **Piani di riarmo:**

59 Il mondo si sta riarmando massicciamente. L'UE pianifica con ReArm Europe un
60 riarmo da 800 miliardi di euro, gli USA, secondo Trump, dovrebbero spendere
61 1'500 miliardi di dollari USA per il loro „Department of War“, la Russia si

trova in un'economia di guerra e la Cina aumenta progressivamente il proprio budget militare. Le cifre al riguardo danno le vertigini. Dal 1998 le spese globali sono raddoppiate a oltre 2'500 miliardi, e negli ultimi anni le spese sono esplose.

Anche in Svizzera è arrivato l'imperativo del riarmo. Il Consiglio federale prevede così di spendere per l'esercito fino a 29,8 miliardi nel periodo 2025-28. L'obiettivo è spendere ogni anno più dell'1% del PIL per l'esercito. Questo a causa della pressione dovuta al fatto che altri Paesi investono molto di più nel proprio esercito in rapporto al PIL. Eppure, l'esercito svizzero è già oggi illegalmente grande. Secondo l'ordinanza sull'organizzazione dell'esercito l'effettivo reale non può superare le 140'000 persone soggette all'obbligo di servizio militare, ma nel 2026 sono oltre 147'000. Al tempo stesso la popolazione viene sempre più militarizzata, il servizio civile viene indebolito, con l'obiettivo di abolirlo del tutto, e lentamente ma costantemente anche le donne devono essere integrate nell'esercito: il primo passo è già stato compiuto con la giornata informativa obbligatoria. A ciò si aggiungono numerosi scandali nelle nuove acquisizioni, da ultimo lo scandalo del prezzo fisso nell'acquisto dei jet da combattimento F-35. Nel calcolo del budget militare vengono inoltre commessi due grandi errori. Poiché la Svizzera ha un esercito di milizia, non conteggia come soldo i costi salariali (indennità di perdita di guadagno) e i costi assicurativi. Se si includono questi costi nel calcolo, la Svizzera spende già oggi circa 8,75 miliardi per l'esercito, il che corrisponde a circa l'1% del PIL. A ciò si aggiunge che la Svizzera presenta un PIL pro capite molto elevato: se calcoliamo i costi pro capite, spendiamo quasi 1'000 franchi pro capite, più di Germania, Francia o Polonia, che in Europa sono in testa per budget dell'esercito.

Industria degli armamenti:

Questi importi astronomici affluiscono nelle tasche dell'industria degli armamenti. Le quotazioni azionarie delle aziende degli armamenti schizzano alle stelle. Dall'inizio della guerra d'aggressione della Russia contro l'Ucraina l'azione Rheinmetall registra un più del 2000%. Il valore azionario dell'israeliana Elbit Systems è più che quadruplicato dall'inizio del genocidio in Palestina e anche i maggiori gruppi degli armamenti al mondo, statunitensi (RTX, Lockheed Martin, Northrop Grumman), presentano tutti dall'inizio dell'anno un aumento percentuale a due cifre nella fascia media. Questo enorme aumento di valore è un risultato diretto dei piani di riarmo dei governi di tutto il mondo. Poiché la domanda supera di molte volte la produzione attuale, le aziende degli armamenti possono dettare i prezzi. A trarre profitto da questa situazione sono i proprietari delle aziende degli armamenti, che possono incassare guadagni enormi. Ma le quotazioni azionarie non rispecchiano i guadagni effettivi e tanto

meno la produzione effettiva. Così l'azione Rheinmetall vale ormai più dell'azione VW, ma Rheinmetall impiega solo una frazione delle persone e il fatturato di VW è più di 30 volte superiore. A lungo termine questo significa però che il piccolo gruppo di capitalisti, per ragioni opportunistiche, sta orientando l'economia di domani sulla produzione di armamenti.

Esportazioni di materiale bellico, bellicismo patriarcale e il sangue sulle mani dell'industria degli armamenti

I piani di riarmo dei governi comprendono sempre anche la costruzione di un'industria nazionale degli armamenti. Poiché però i moderni e altamente complessi sistemi d'arma sono enormemente costosi da sviluppare, il mercato interno spesso non basta, ragion per cui si devono sempre anche esportare armi.

Anche la Svizzera esporta diligentemente materiale bellico. L'anno scorso la Seco ha autorizzato esportazioni di materiale bellico per un valore di 2,77 miliardi di franchi. L'industria svizzera degli armamenti è dominata da gruppi esteri: dei 2,77 miliardi solo il 10% ricade su aziende svizzere. Tre quarti delle esportazioni autorizzate ricadono su società affiliate di Rheinmetall. L'anno scorso le esportazioni sono cresciute del 43%. Ciononostante, le regole per l'esportazione devono ora essere drasticamente allentate, affinché anche l'industria bellica svizzera possa approfittare ancora di più del boom del riarmo. L'industria svizzera degli armamenti vuole una fetta della torta, e per ottenerla è disposta a inviare armi in zone di guerra.

All'industria degli armamenti non importa dove finiscono le armi e quale uso ne viene fatto. Le armi vengono prodotte per cancellare vite, ed è esattamente questo che accade anche con le armi svizzere. Benché la Svizzera si richiami spesso alla sua tradizione umanitaria, le armi svizzere finiscono ripetutamente in zone di guerra e vengono utilizzate per violenze omicide. Così granate a mano Ruag sono giunte per vie traverse all'IS, armi SIG Sauer in Yemen e blindati su ruote Mowag alla milizia terroristica Boko Haram. [\[1\]](#), [\[2\]](#) Dall'attuazione del controprogetto all'iniziativa di correzione esisterebbero sì prescrizioni chiare per le esportazioni e la riesportazione, ma la maggioranza borghese vuole già abolirle nel 2026. Non solo i profitti dell'industria degli armamenti, ma anche la politica borghese di riarmo è sporca di sangue.

Politica di austerità

Gli imperativi di risparmio propagandati a gran voce dai borghesi in Svizzera e in tutta Europa non sono un caso. Il presunto imperativo del riarmo o la presunta crescita delle spese federali vengono utilizzati come scuse principali.

Con questa cosiddetta politica di austerità, i borghesi fingono di voler ridurre il debito o di voler impedire un (ulteriore) indebitamento. Storicamente questo mezzo non ha però mai adempiuto al proprio scopo, perché in realtà ci sono anche altri obbiettivi.

I ricchi e i potenti impiegano infatti i programmi di austerità sempre nei momenti di crisi del capitalismo. La paura di una popolazione che insorge e di un imminente cambiamento sociale è profonda. Nel costante imperativo del profitto del capitalismo, i rapporti di classe esistenti sono centrali. I capitalisti dipendono dallo sfruttamento della classe lavoratrice. La predica del duro lavoro e della parsimonia è parte della narrazione neoliberista e non vale solo per le persone private, ma può essere trasferita molto facilmente alle strutture statali. È esattamente questo che fanno i borghesi in tempi di crisi climatica, guerra, salari stagnanti e costi della vita crescenti. La popolazione ha le mani legate persino in una democrazia. Istituzioni finanziarie pubbliche come la banca centrale orientano salari, potere d'acquisto e disoccupazione attraverso la fissazione dei tassi d'interesse e misure di politica monetaria. Il governo e il parlamento tagliano le spese pubbliche e al tempo stesso approvano sempre nuovi regali fiscali per i ricchi e i loro grandi gruppi. Tutti questi sono componenti centrali della politica di austerità, sotto la falsa affermazione di „dover salvare“ l'economia.

Ma tutto questo non accade perché vi sia una necessità di questa politica di risparmio, bensì per tenere al guinzaglio più corto i lavoratori e le lavoratrici. Chi deve lavorare sempre di più e fatica ad arrivare a fine mese non ha tempo per sviluppare pensieri politici su un futuro diverso, men che meno per organizzarsi. A essere colpiti più duramente e più rapidamente dalle misure di politica di austerità sono sempre i gruppi marginalizzati e precarizzati. Con il cosiddetto pacchetto di sgravio 27, i fondi per la cooperazione internazionale sono finiti pesantemente sotto tiro, così come i mezzi finanziari per la protezione del clima. In entrambi i punti si tratta di questioni di giustizia sociale: dal sovrasfruttamento delle persone nel cosiddetto Sud globale e delle risorse naturali traggono profitto i più ricchi, che raggiungono i loro elevati margini di profitto attraverso bassi costi di produzione. Al tempo stesso sono persone precarizzate e spesso razzializzate, così come le persone FLINTA, a essere colpite in misura sproporzionata dalla crisi climatica e a stare sempre all'ultimo posto nella catena dello sfruttamento. I capitalisti dipendono inoltre dal lavoro riproduttivo, per loro gratuito: in Svizzera le donne prestano ogni anno lavoro di cura non retribuito per un valore di 322 miliardi di franchi. Tutto ciò è possibile solo grazie alle strutture patriarcali della nostra società. Di conseguenza non stupisce che lo Stato borghese, con il pretesto della politica di risparmio, attacchi, abolisca o non abbia nemmeno introdotto a tutti i livelli le conquiste femministe. Così la Convenzione di Istanbul per la lotta alla violenza contro le donne, ratificata

dalla Svizzera nel 2018, non è attuata nemmeno in minima parte. Le donne vengono esposte senza alcun riguardo alla violenza patriarcale. Il movimento femminista nel Canton Turgovia si batte ancora per una casa delle donne, il servizio per la parità nei Cantoni Argovia, Zugo, Obvaldo e Nidvaldo è stato nuovamente abolito e, dopo che una grande mobilitazione femminista nel 2025 aveva conquistato un milione supplementare per la protezione delle donne dalla violenza, questo è stato direttamente cancellato l'anno seguente.[\[3\]](#),[\[4\]](#),[\[5\]](#) Al tempo stesso la maggioranza borghese impedisce con ogni mezzo l'attuazione dell'iniziativa sulle cure infermieristiche, con conseguenze disastrose: le persone che lavorano nel settore delle cure, in prevalenza donne, sono da tempo oltre il limite di sopportazione, il lavoro di cura viene scaricato nell'ambito del lavoro non retribuito e quindi sulle persone FLINTA, mentre l'assistenza sanitaria viene distrutta a colpi di risparmi.

Anche nella formazione si risparmia quasi un quarto di miliardo nel sostegno ai Politecnici Federali e alle scuole universitarie cantonali, il che si ripercuote direttamente in un aumento delle tasse universitarie.[\[6\]](#) A ciò si aggiungono pacchetti di risparmio a livello cantonale. Nel Cantone di Ginevra, per esempio, solo grazie a un referendum si sono potuti impedire nel 2026 risparmi per un ammontare di mezzo miliardo di franchi, soprattutto nel settore della formazione.

Ovunque si inculca alle persone che questa museruola economica e politica sia un bene per loro. Per questa propaganda la lobby dei ricchi si è comprata l'ingresso nelle università, come per esempio con l'„Istituto di politica economica“ finanziato da Economiesuisse all'Università di Lucerna. I suoi docenti possono poi prendere la parola ovunque in pubblico come esperti „indipendenti“. I ricchi stessi hanno comprato in Svizzera quasi tutti i media: oggi quasi tutti i formati mediatici appartengono a CH Media, Tamedia e Ringier, che sono nelle mani di famiglie di editori miliardarie.

I super-ricchi stessi partecipano attivamente alla politica. Pensiamo a Christoph Blocher, miliardario ed ex consigliere federale UDC, che ancora oggi opera come finanziatore e autore delle iniziative razziste e divisive dell'UDC. I proprietari di grandi gruppi cercano inoltre di far passare intere leggi a proprio favore. Con la Tonnage Tax (detta anche Lex MSC) il miliardario Gianluigi Aponte e il suo gruppo di navigazione avrebbero per esempio risparmiato miliardi di imposte ogni anno. L'austerità viene dunque propagandata solo quando si tratta di tagliare le spese per la grande maggioranza della popolazione. Al tempo stesso perdiamo miliardi di entrate fiscali a causa dell'insufficiente tassazione dei più ricchi e dei loro grandi gruppi. Questa truffa raddoppia con l'aumento delle spese per gli armamenti.

219 **Miliardi per il riarmo**

220 Quando gli Stati spendono denaro per materiale bellico, a breve termine ne
221 approfitta solo l'industria degli armamenti. Per questo è importante
222 sottolineare che quando i borghesi parlano dell'„economia“ che dovrebbe
223 beneficiare del riarmo, non intendono l'economia nazionale, bensì unicamente
224 l'economia dei ricchi. Si tratta dell'imperativo della crescita a cui sono
225 sottoposti i più ricchi e i loro grandi gruppi e che si contraddistingue per una
226 logica di profitto estremamente miope. Quando guerre e genocidi fanno salire
227 alle stelle le quotazioni azionarie, come descritto sopra suonano le casse degli
228 azionisti degli armamenti. La popolazione degli Stati spinti al riarmo resta
229 invece doppiamente a mani vuote. Gli astronomici investimenti negli armamenti
230 non hanno senso nemmeno in una logica economico-liberale, perché i costi per la
231 grande maggioranza della popolazione non si fermano semplicemente all'esborso
232 dei bilanci statali. Spendere denaro non sarebbe di per sé un male, dipende
233 semplicemente per che cosa. Se i fondi statali affluiscono in via prioritaria
234 nell'ampliamento dell'infrastruttura pubblica o per esempio nel settore
235 sanitario, è un guadagno per tutte e tutti. In quest'ultimo caso vengono creati
236 posti di lavoro, la qualità dell'assistenza sanitaria potrebbe aumentare per
237 tutte e tutti e, se una parte maggiore del sistema sanitario fosse finanziata
238 dallo Stato, la popolazione avrebbe più denaro che altrimenti potrebbe spendere
239 per vivere. Con ciò il potere d'acquisto aumenterebbe e l'economia nel suo
240 complesso verrebbe rilanciata. Per l'ampliamento del trasporto pubblico si può
241 argomentare in modo simile: posti di lavoro vengono creati, biglietti più
242 economici e collegamenti migliori aumentano la domanda. Se meno persone guidano
243 l'auto e volano, ciò va a vantaggio del nostro ambiente e la qualità della vita
244 aumenta. Diverso è per le spese negli armamenti: se la Svizzera spende 10
245 miliardi di franchi o più per l'acquisto di jet da combattimento F-35, questo
246 denaro è buttato al vento. Gli aerei da combattimento non vengono prodotti in
247 Svizzera. Invece di creare nuovi posti di lavoro, l'acquisto degli F-35 porta
248 persino a una riduzione di almeno 400 posti di lavoro in Svizzera, perché devono
249 essere svolti molti meno lavori di manutenzione sul territorio nazionale che con
250 l'F/A-18. Un ampliamento dell'industria svizzera degli armamenti non sarebbe
251 dunque solo moralmente estremamente riprovevole, ma danneggerebbe anche
252 l'economia capitalista. L'industria degli armamenti è un vero killer del potere
253 d'acquisto e non fornisce alcun contributo alla riproduzione sociale. Essa
254 richiede quantità enormi di risorse, ma crea unicamente merci che non possono
255 essere consumate dalla popolazione e che non funzionano nemmeno come mezzi di
256 produzione. Lo stesso vale per l'esercito: i soldati e le soldate sono
257 consumatori e consumatrici, ma non produttori e produttrici. Costano denaro,
258 solo perché poi possano sparare munizioni costose. Se meno denaro viene
259 investito in settori socialmente (ri)produttivi come formazione, ricerca,
260 produzione di energie rinnovabili e così via, il progresso nella società nel suo
261 complesso diminuisce.

Evidentemente il riarmo globale danneggia dunque a lungo termine in realtà anche il sistema capitalista: le crisi vengono rafforzate, gli Stati si indebitano sempre di più e l'economia a lungo termine non crescerà, al contrario. Ma perché ci si riarma comunque?

Mantenimento della supremazia e dei rapporti di proprietà

Il motivo è il cosiddetto ordine mondiale o, per meglio dire, la pretesa di potenza mondiale delle grandi potenze. Vale al riguardo il credo: chi domina, cresce. Il potere politico è indispensabile nel neoliberismo globale. I capitalisti di questo mondo non hanno infatti semplicemente un interesse unitario. In Occidente sono interessati a mantenere l'„ordine mondiale basato sulle regole“. Gli USA possono oggi determinare ampiamente le regole del commercio internazionale e hanno così vantaggi considerevoli rispetto ai propri concorrenti. Con ciò gli USA possono praticamente degradare il mondo intero a proprio „backyard“. L'idea al riguardo non è l'espansione territoriale assoluta, bensì l'utilizzo dei propri concorrenti per la propria espansione economica. Le grandi potenze hanno bisogno del resto del mondo come mercato di sbocco e sfera di investimento, come fornitore di semilavorati, materie prime, capitali d'investimento e forza lavoro. Chi determina le regole del commercio internazionale può imporre i propri interessi e crescere economicamente.

A ciò si aggiunge il potere militare: un grande esercito è un buon mezzo per assicurare questa supremazia con l'aiuto della deterrenza o di interventi. Sotto Trump gli USA hanno già fatto ricorso due volte a mezzi militari per imporre i propri interessi economici. In Venezuela e in Iran per gli USA si tratta del controllo sulle riserve di petrolio e di un vantaggio concorrenziale rispetto alla Cina nell'accesso al petrolio. Prima dell'intervento militare esistono però molti strumenti più sottili per mantenere la propria supremazia economica. Così, per esempio, la Cina investe massicciamente nell'infrastruttura di Paesi africani, per rendere questi mercati accessibili e dipendenti.

I capitalisti non utilizzano il potere militare solo nei confronti di altri Paesi ma anche per il mantenimento dei rapporti di proprietà all'interno del Paese. In Svizzera questo è noto al più tardi dalla repressione violenta dello sciopero generale da parte dell'esercito. Gli USA utilizzano chiaramente anche questo strumento: così è stata inviata la Guardia nazionale per reprimere proteste e scioperi contro l'autorità ICE. Da ultimo la militarizzazione cementa anche le strutture di oppressione esistenti.

Le due soluzioni presentate dei capitalisti vanno di pari passo con un ulteriore mezzo che deve assicurare supremazia e rapporti di proprietà: il fascismo. La

militarizzazione e la precarizzazione della società spianano ai fascisti la strada verso il potere. Quello che vogliono è una società autoritaria e oppressa, che si lasci dominare e sfruttare. La lotta contro il riarmo e l'austerità è quindi sempre anche una lotta contro l'ascesa del fascismo.

Pace e libertà invece di oppressione e distruzione!

Il capitalismo globale porterà sempre a guerra e distruzione. Per spezzare questo circolo vizioso dobbiamo opporci al riarmo e alla politica di austerità. Per questo chiediamo per l'esercito e l'industria degli armamenti:

- **Stop alla propaganda militare, per un calcolo corretto del budget militare**

La macchina propagandistica dell'esercito deve essere abolita. Pubblicità, visite nelle scuole, giornate informative ecc. vengono pagate con il denaro delle imposte e servono solo alla propaganda militare. Inoltre, deve essere corretta la menzogna nel budget militare: i costi delle indennità di perdita di guadagno (salario di chi presta servizio militare) devono finalmente essere inseriti nel budget, affinché sia chiaro quanto spendiamo effettivamente per l'esercito.

- **Stop alle nuove acquisizioni di materiale d'armamento**

Lo scandalo attorno all'F-35 è la punta dell'iceberg. Questo spreco smisurato di denaro delle imposte, che sarebbe stato impiegato meglio per altre cose, deve essere fermato immediatamente. La Svizzera ha bisogno di una buona infrastruttura e non di bombardieri di lusso.

- **Abolizione del DDPS a favore di un nuovo dipartimento per la sicurezza e la coesione**

Con il DDPS come legittimazione i borghesi sperperano anno dopo anno miliardi di imposte che non forniscono alcun contributo alla sicurezza e alla qualità di vita della popolazione. Il DDPS ha fatto il suo tempo, al suo posto ci serve un dipartimento per la sicurezza e la coesione che si dedichi ai problemi reali: per esempio ai numeri crescenti della violenza sessualizzata, alle catastrofi naturali in escalation e all'aumento delle discriminazioni.

328 • **Firma del TPNW (Trattato sulla proibizione delle armi nucleari)**

329 In tempi di riarmo globale la Svizzera deve impegnarsi attivamente per il
330 disarmo. Questo significa anche che la Svizzera deve compiere il passo da tempo
331 atteso verso il disarmo nucleare con la firma del TPNW.

332 • **Abolizione della tassa d'esenzione dall'obbligo militare**

333 Non dobbiamo permettere che delle persone vengano punite per il fatto di non
334 essere in grado di partecipare al servizio militare.

335 • **Abolizione dell'esercito**

336 Questo è il punto centrale e più importante per spezzare la spirale di
337 concorrenza, lotte di potere e guerra. L'esercito non adempie ad alcuno scopo se
338 non alla garanzia della supremazia verso l'esterno e alla garanzia dei rapporti
339 di proprietà verso l'interno. Se vogliamo un nuovo sistema, dobbiamo abolire
340 l'esercito. La sicurezza deve essere ripensata. Non vogliamo un esercito
341 convenzionale che difende un territorio con vite umane, bensì una difesa sociale
342 che protegga la nostra società.[\[7\]](#) Ci serve un'infrastruttura stabile e una
343 società che non si lasci dominare militarmente.

344 • **Divieto di produzione e di esportazione di materiale bellico**

345 L'industria degli armamenti non genera nulla se non guerra, rovina e profitti a
346 breve termine per i proprietari. Esattamente come non abbiamo bisogno di un
347 esercito, non abbiamo bisogno nemmeno di un'industria degli armamenti.

348 • **Responsabilità per le aziende che producono beni dual use**

349 Le aziende che producono beni utilizzabili tanto in ambito militare quanto in
350 ambito civile devono risponderne, se vendono i loro beni direttamente o
351 indirettamente a parti in guerra.

352 **Al tempo stesso dobbiamo porre fine alla politica di austerità, per questo**
353 **chiediamo:**

354 • **Abolizione del freno all'indebitamento**

355 Il freno all'indebitamento deve sparire. È unicamente uno strumento per impedire
356 uno Stato sociale equo e un'infrastruttura sufficiente per la popolazione.

357 • **Introduzione di un referendum finanziario facoltativo**

358 Non possiamo definirci con orgoglio una democrazia diretta e allo stesso tempo
359 non conferire nessun potere al popolo su una delle decisioni più importanti.
360 Certo, possiamo votare su ogni legge, ma chi riceve quanto denaro resta
361 sottoposto unicamente alla volontà del parlamento. Il popolo deve poter decidere
362 se è d'accordo con la distribuzione dei fondi.

363 • **Democratizzazione della Banca nazionale**

364 La fissazione dei tassi d'interesse e le misure di politica monetaria non sono
365 decisioni puramente economiche. Sono decisioni politiche che hanno una grande
366 influenza su chi possiede quanto denaro. Per questo la popolazione deve
367 possedere il controllo su queste decisioni. La politica restrittiva dei tassi
368 d'interesse è spesso nient'altro che la lotta all'inflazione con l'aiuto di
369 salari tenuti bassi e di una disoccupazione accresciuta. Le cause
370 dell'inflazione sono molteplici, finora però il mezzo per contrastarla è
371 focalizzato solo sui lavoratori e sulle lavoratrici. Questo non è un imperativo
372 economico, bensì lotta di classe dall'alto.

373 • **Democrazia economica invece di precarizzazione**

374 La politica di austerità viene impiegata dalla classe dominante quando sussiste
375 la paura del rovesciamento o del cambiamento dei rapporti di proprietà
376 esistenti. Tanto più importante è che non ci abbandoniamo più a lungo a questa
377 condizione. Se vogliamo eliminare i sintomi di crisi del capitalismo, dobbiamo
378 affrontare il problema alla radice. Oggi sono i proprietari dei grandi gruppi e
379 i grandi azionisti a decidere che cosa e come viene prodotto. Al riguardo non
380 tengono conto del nostro ambiente e dell'umanità nel suo complesso. L'unico
381 criterio è l'entità dei loro profitti a breve termine. Ma non deve essere così:
382 è tempo che le imprese vengano organizzate e dirette in modo fundamentalmente
383 democratico. Le decisioni dovrebbero essere prese dalle persone che lavorano in
384 un'impresa; a tal fine potrebbero essere d'aiuto strutture consiliari. Questo

porterebbe a investimenti delle imprese decisi in modo più sostenibile. I salari si avvicinerebbero tra loro, poiché non ci sarebbe più alcuna ragione spiegabile per cui il CEO guadagni 30 volte più di una persona impiegata nella produzione. Al tempo stesso la nostra società verrebbe stabilizzata e resa più resiliente attraverso questo passo di democratizzazione estremamente rilevante.

Una vita in pace e libertà per tutte e tutti sarà però infine possibile solo quando avremo superato il sistema economico capitalista e introdotto il socialismo.

[1] <https://www.blick.ch/schweiz/milizen-in-kriegsgebieten-handeln-mit-schweizer-waffen/p7vxb85>

[2] <https://gsoa.ch/schweizer-waffenexporte-ausser-kontrolle/>

[3] <https://www.srf.ch/news/schweiz/haeusliche-gewalt-thurgau-verweist-schutzsuchende-seit-jahren-in-andere-kantone>

[4] <https://www.woz.ch/2150/gleichstellung/die-umstrittenen-bueros-und-ihre-grosse-wirkung>

[5] <https://www.srf.ch/news/schweiz/voranschlag-2027-zusaetzliche-million-zum-schutz-von-frauen-nicht-mehr-budgetiert>

[6] <https://www.parlament.ch/centers/eparl/curia/2025/20250063/Schluss%C3%BCbersicht-%20Einsparungen%20D.pdf>

[7] Definizione di difesa sociale: *"La difesa sociale designa un concetto di resistenza nonviolenta contro l'oppressione e l'aggressione. Essa utilizza al riguardo i metodi della nonviolenza attiva e della disobbedienza civile. Diversamente dalla disobbedienza civile, però, essa non trae il proprio motivo dalla ribellione contro strutture, misure e leggi statali legali esistenti, bensì è orientata, come alternativa alla difesa militare, alla resistenza in caso di una presa di potere illegittima, come una guerra o un colpo di Stato. Essa va inoltre distinta dalla difesa civile, che si riferisce alla protezione della popolazione in caso di guerra. "Sociale" è al riguardo una doppia descrizione. Da un lato "sociale" rimanda al fatto che in uno scenario di questo tipo gli attori non sono singole forze speciali (come i soldati e le soldate), bensì è coinvolta l'intera popolazione di un Paese; dall'altro l'obiettivo è meno la difesa dei confini, quanto piuttosto la difesa di conquiste e valori*

418 *sociali.*" (Marie-Christin Barleben in Wissenschaft und Frieden, Dossier 101;
419 traduzione nostra)

Strategic Document

Proposer: JUSO Schweiz (decided on: 11/14/2026)

Title: Militarisation et austérité

Motion text

1 Militarisation et austérité

2 Nous vivons une époque marquée par la militarisation croissante et un
3 déchaînement des politiques d'austérité. Le monde entier s'arme massivement et
4 la Suisse suit le mouvement. Partout dans le monde, des guerres font rage et des
5 peuples entiers sont anéantis. Mais tout cela n'est pas dû à des "tensions
6 géopolitiques", c'est une conséquence très directe de notre système capitaliste.
7 Un système en mode de crise permanent qui percute ses propres limites pour
8 s'effondrer ensuite, seulement maintenu à flot pour l'instant par l'austérité et
9 la militarisation. Les profits de l'industrie de l'armement sont financés par
10 une exploitation massive et au prix de milliers de vies humaines. Les États ont
11 besoin d'énormes armées pour imposer les intérêts de leur capital à l'échelle
12 internationale et pour empêcher toute inversion interne des rapports de pouvoir.
13 Dans le même temps, l'austérité précarise la population et la plonge dans la
14 dépendance vis-à-vis du marché. Dans ce document, nous souhaitons d'abord
15 analyser les contraintes de la militarisation et des coupes austéritaires, puis
16 présenter nos propres solutions.

17 Les crises du capitalisme

18 Les ravages du capitalisme se déploient de manière de plus en plus visible et
19 perceptible : crise climatique, hausse du coût de la vie avec des salaires
20 toujours bas, crise des soins et bien d'autres encore. Ces crises sont les
21 conséquences logiques du capitalisme. L'exploitation de la planète et la
22 pression à la croissance avec des ressources limitées sont la cause directe de

la crise climatique et de celle de la biodiversité. Les bas salaires et la hausse du coût de la vie sont la conséquence directe de l'optimisation des profits. Et malgré cette exploitation massive des êtres humains et de la planète, le capitalisme atteint ses limites. L'économie stagne et la contrainte de profit inhérente au capitalisme est de plus en plus difficile à satisfaire, nécessitant toujours de nouveaux moyens pour exploiter encore davantage les êtres humains et la planète. Les capitalistes ont pour cela deux solutions étroitement liées :

Le réarmement mondial et la propagande de guerre

Partout dans le monde, la guerre fait rage. Quant à savoir pourquoi, la réponse est simple – la guerre permet de gagner énormément d'argent. Elle est certes néfaste pour l'économie dans son ensemble à l'échelle mondiale, mais elle offre deux avantages importants pour ses initiateurs. D'une part, elle apporte d'énormes opportunités de profit pour les intérêts à court terme des capitalistes, et d'autre part, elle est indispensable au maintien de la suprématie nationale de certains pays sur d'autres. Par ailleurs, les capitalistes ont besoin d'une grande armée pour préserver le système et si nécessaire réprimer les révolutions et les soulèvements. Les prétextes avancés par les puissances pour justifier ce bellicisme sont multiples ; aujourd'hui, ce sont surtout des arguments de guerre culturelle qui sont mis en avant. Tout y passe, allant de scénarios catastrophe géopolitiques au renversement des rôles entre agresseurs et victimes et en passant par des encouragements au complexe du sauveur. Cette propagande de guerre est minutieusement orchestrée et fondamentale pour que la militarisation reçoive l'approbation de la population. En Suisse, le Département fédéral de la défense (DDPS) consacre environ 105 postes à temps plein rien qu'à la diffusion de la propagande de guerre et militaire. La "défense spirituelle" du pays est remise au goût du jour, mais les États bourgeois ne sont pas les seuls à préparer la population à la guerre. L'époque est profondément innervée d'autoritarisme et de frénésie destructrice et la guerre culturelle menée par la droite a porté ses fruits auprès d'une grande partie de la population. Ainsi, le progrès social est dénigré comme une "idéologie du genre", et l'expansion fulgurante de la "manosphère" et des visions conservatrices de la femme et de la société en général jouent un rôle important dans le renforcement du militarisme. Ces visions cimentent des modèles toxiques de masculinité hégémonique, dans lesquels la domination et l'exercice de la violence sont légitimes et centraux. De plus en plus de jeunes hommes arrivent déjà à l'école de recrues imprégnés d'une pensée incel qui prolonge l'hypermasculinisme – autant de visions du monde antiféministes qui jouent ainsi un rôle de porte d'entrée vers les idéologies d'extrême droite. Ces dernières présentent ensuite la "défense de la patrie" comme un devoir naturel pour tout "homme fort", mouvement de pensée organique du militarisme montant qui propage

une disposition à tuer et à mourir pour une nation ou plutôt pour les profits d'une poignée de personnes.

Plans de réarmement:

Le monde se militarise massivement. Avec "ReArm Europe", l'UE prévoit un programme de réarmement d'un montant de 800 milliards d'euros ; Trump annonce que les États-Unis devraient allouer un billion et demi de dollars à leur "Département de la Guerre" ; la Russie se trouve déjà en économie de guerre ; et la Chine augmente progressivement son budget militaire. Les chiffres sont vertigineux : les dépenses mondiales ont doublé depuis 1998 et explosé ces dernières années pour dépasser les deux mille cinq cents milliards.

La pression en faveur du réarmement s'est également fait sentir en Suisse. Le Conseil fédéral prévoit ainsi de consacrer jusqu'à 29,8 milliards à l'armée pour la période 2025–2028, avec pour objectif de consacrer chaque année plus de 1 % du PIB à l'armée. Cette décision fait suite à la pression exercée par la militarisation d'autres pays investissant beaucoup plus dans leur armée en fraction PIB. Cependant, l'armée suisse est déjà illégalement trop grande : selon l'ordonnance sur l'organisation de l'armée, l'effectif ne doit pas dépasser 140 000 personnes astreintes au service militaire, mais celui-ci s'élèvera à plus de 147 000 en 2026. Dans le même temps, la population est de plus en plus militarisée, le service civil est affaibli et risque la suppression complète, et des plans visent à intégrer lentement mais sûrement les femmes aussi dans l'armée, franchissant maintenant le premier pas avec la journée d'orientation obligatoire. À cela s'ajoutent de nombreux scandales liés aux nouvelles acquisitions, dont le dernier en date est celui du prix fixe lors de l'acquisition des avions de combat F-35. Le calcul du budget militaire inclut également deux erreurs majeures. La Suisse disposant d'une armée de milice, elle ne comptabilise pas les coûts salariaux (régime des allocations pour perte de gain) ni les coûts d'assurance comme faisant partie du solde. Si l'on inclut ces coûts, la Suisse dépense d'ores et déjà environ 8,75 milliards pour l'armée, ce qui correspond à environ 1 % du PIB. À cela s'ajoute le fait que la Suisse dispose d'un PIB par habitant très élevé : si l'on calcule les coûts par habitant, nous dépensons près de 1000 francs par habitant, soit plus que l'Allemagne, la France ou la Pologne, qui sont en tête du classement européen en termes de budget militaire.

Industrie de l'armement:

Ces sommes astronomiques finissent dans les poches de l'industrie de l'armement. Les cours des actions des entreprises d'armement s'envolent. Depuis la guerre d'agression menée par la Russie contre l'Ukraine, l'action Rheinmetall a

enregistré une hausse de 2000 %. La valeur boursière de l'entreprise israélienne Elbit Systems a plus que quadruplé depuis le début du génocide en Palestine, et les plus grands groupes d'armement mondiaux basés aux États-Unis (RTX, Lockheed Martin, Northrop Grumman) affichent tous un pourcentage de hausse à deux chiffres depuis le début de l'année. Cette énorme augmentation de valeur est le résultat direct des plans de réarmement des gouvernements du monde entier. La demande dépassant largement la production actuelle, les entreprises d'armement peuvent dicter leurs prix. Les bénéficiaires de cette situation sont les propriétaires de ces entreprises, qui engrangent d'énormes bénéfices. Cependant, les cours des actions ne reflètent pas les bénéfices réels et encore moins la production effective. Ainsi, si l'action Rheinmetall vaut désormais plus que celle de Volkswagen, Rheinmetall n'emploie qu'une fraction du personnel de Volkswagen, qui génère un chiffre d'affaires plus de 30 fois supérieur. À long terme, cela signifie toutefois que la minorité capitaliste oriente l'économie de demain vers la production d'armement pour des raisons opportunistes.

Exportations de matériel de guerre, patriarcat va-t-en-guerre et le sang sur les mains de l'industrie de l'armement

Les plans de réarmement des gouvernements impliquent toujours le développement d'une industrie nationale de l'armement. Cependant, comme le développement de systèmes d'armement modernes et hautement complexes coûte extrêmement cher, le marché intérieur ne suffit souvent pas, ce qui explique pourquoi il faut toujours exporter des armes.

La Suisse exporte elle aussi activement du matériel de guerre. L'année dernière, le SECO a autorisé des exportations de matériel de guerre pour un montant de 2,77 milliards de francs. L'industrie suisse de l'armement est dominée par des groupes étrangers : sur ces 2,77 milliards, seuls 10 % reviennent à des entreprises suisses. Les filiales de Rheinmetall représentent les trois quarts des exportations autorisées. L'année dernière, les exportations ont augmenté de 43 %, mais cela n'a pas empêché un projet d'assouplissement considérable des règles en matière d'exportation pour permettre à l'industrie suisse de l'armement de profiter davantage encore du boom de l'armement. L'industrie suisse de l'armement veut sa part du gâteau, et elle est même prête pour cela à envoyer des armes dans des zones de guerre.

Ce dont l'industrie de l'armement se moque, c'est de savoir où finissent ces armes et ce qu'on en fait. Les armes sont fabriquées pour ôter la vie, et c'est exactement ce qui se passe avec les armes suisses. La Suisse a beau invoquer fréquemment sa tradition humanitaire, les armes suisses se retrouvent régulièrement dans des zones de guerre où elles sont utilisées pour commettre des actes de violence meurtriers. C'est ainsi que des grenades à main Ruag ont

abouti par des voies détournées entre les mains de l'État islamique, que des armes SIG Sauer ont été acheminées au Yémen et que des véhicules blindés de combat à roues Mowag ont été fournis à la milice terroriste Boko Haram^{[1][2]}. Il existe certes des règles claires en matière d'exportations et de réexportations depuis la mise en œuvre du contre-projet à l'initiative de rectification, mais la majorité bourgeoise souhaite déjà les supprimer dès 2026. Ce ne sont ainsi pas seulement les profits de l'industrie de l'armement qui sont souillés par le sang, mais aussi la politique de militarisation de la droite.

Politique d'austérité

Les mesures d'austérité réclamées à qui mieux mieux par les partis bourgeois en Suisse et dans toute l'Europe ne sont pas le fruit du hasard : les principaux prétextes utilisés pour les justifier sont la prétendue nécessité de réarmement et la prétendue croissance des dépenses fédérales. Avec cette politique dite d'austérité, les conservatrice·eurs prétendent vouloir réduire la dette ou empêcher un (nouvel) endettement. Ce moyen n'a toutefois historiquement jamais atteint son objectif, car il s'agit en réalité d'autre chose.

En effet, les riches et les puissant·es ont toujours recouru à des programmes d'austérité lors des moments de crise du capitalisme. La crainte d'une population en révolte et d'un changement social imminent est profondément ancrée. Dans la course incessante au profit du capitalisme, il est essentiel de maintenir les rapports de classe existants, puisque les capitalistes dépendent de l'exploitation de la classe ouvrière. La défense du travail acharné et de l'austérité fait partie intégrante du discours néolibéral, et elle ne s'applique pas seulement aux personnes mais peut être transposée à l'identique aux structures étatiques. C'est exactement ce que font les classes bourgeoises en période de crise climatique, de guerre, de stagnation des salaires et de hausse du coût de la vie. Même dans une démocratie, la population a les mains liées. Les institutions financières publiques, comme la Banque centrale, influencent les salaires, le pouvoir d'achat et le chômage par le biais de la fixation des taux d'intérêt et la prise de mesures de politique monétaire. Le gouvernement et le Parlement réduisent les dépenses publiques tout en adoptant sans cesse de nouveaux allègements fiscaux en faveur des riches et de leurs grandes entreprises. Tous ces éléments constituent les fondements de la politique d'austérité, sous le prétexte fallacieux de "devoir sauver" l'économie.

Mais tout cela ne se produit pas parce qu'il y aurait une nécessité à cette politique d'austérité, mais pour tenir les travailleurs·euses en laisse. Ceux et celles qui doivent travailler de plus en plus et qui, malgré tout, ont du mal à joindre les deux bouts à la fin du mois n'ont pas le temps de réfléchir politiquement à un autre avenir, et encore moins de s'organiser. Ce sont

180 toujours les groupes marginalisés et en situation de précarité qui sont les plus
181 durement et le plus rapidement touchés par les mesures d'austérité. Ainsi, le
182 "paquet d'allègement budgétaire 27" a fortement remis en case les fonds destinés
183 à la coopération internationale et ceux alloués à la protection du climat. Ces
184 deux points relèvent de la justice sociale : ce sont les plus riches qui
185 profitent de la surexploitation des populations du Sud global et des ressources
186 naturelles, obtenant ainsi des marges de bénéfices élevées en minimisant leurs
187 coûts de production. Dans le même temps, ce sont les personnes en situation de
188 précarité, souvent des personnes racisées et FLINTA, qui sont impactées de
189 manière disproportionnée par la crise climatique et se trouvent toujours tout en
190 bas de la chaîne d'exploitation. Les capitalistes dépendent également du travail
191 gratuit de reproduction : en Suisse, les femmes effectuent chaque année pour 322
192 milliards de francs de travail de care non rémunéré. Tout cela n'est possible
193 que par le biais des structures patriarcales de notre société. Il n'est donc pas
194 surprenant que l'État bourgeois, sous prétexte d'une politique d'austérité,
195 s'attaque aux acquis féministes à tous les niveaux, les supprimant ou refusant
196 de les concrétiser. Ainsi, la Convention d'Istanbul sur la lutte contre la
197 violence à l'égard des femmes, ratifiée par la Suisse en 2018, n'est pas mise en
198 œuvre, même pas dans les grandes lignes. Les femmes sont impitoyablement
199 abandonnées à la violence patriarcale. Le mouvement féministe du canton de
200 Thurgovie continue de militer pour la création d'un foyer d'accueil pour femmes
201 ; les services chargés de l'égalité dans les cantons d'Argovie, de Zoug,
202 d'Obwald et de Nidwald ont de nouveau été supprimés ; et juste après l'obtention
203 d'un million supplémentaire pour la protection contre les violences faites aux
204 femmes suite à une grande mobilisation féministe en 2025, cette somme a été
205 supprimée dès l'année suivante [\[3\]](#)[\[4\]](#)[\[5\]](#). Dans le même temps, la majorité
206 bourgeoise s'oppose de toutes ses forces à la mise en œuvre de l'initiative sur
207 les soins, avec des conséquences désastreuses : les travailleuse·eurs du secteur
208 des soins, majoritairement des femmes, ont depuis longtemps dépassé leur limite
209 de charge de travail ; le travail de care essentiel est ainsi relégué à la
210 sphère non rémunérée et donc confié aux personnes FLINTA ; et les économies
211 réalisées au détriment des soins de santé mènent à leur effondrement.

212 Dans le domaine de l'éducation également, près d'un quart de milliard
213 d'économies est réalisé sur le financement de l'ETHZ et des hautes écoles
214 cantonales, ce qui se traduit directement par une augmentation des frais
215 d'inscription[\[6\]](#). À cela s'ajoutent des mesures d'austérité au niveau cantonal.
216 Dans le canton de Genève, par exemple, il a fallu un référendum en 2026 pour
217 empêcher des coupes budgétaires d'un demi-milliard de francs, principalement
218 dans le secteur de l'éducation.

219 Partout, on fait croire aux gens que ce musellement économique et politique est
220 bon pour eux. Le lobby des riches s'est acheté une place dans les universités
221 pour diffuser cette propagande, comme avec l'"Institut de politique économique"

de l'Université de Lucerne, financé par economiesuisse, dont les professeurs sont dès lors autorisés à s'exprimer partout en public en tant qu'expert·es "indépendant·es". Les riches elles et eux-mêmes ont racheté la quasi-totalité des médias en Suisse : presque tous les supports médiatiques appartiennent aujourd'hui à CH Media, Tamedia et Ringier, qui sont entre les mains de familles milliardaires du milieu de l'édition.

Même les ultra-riches s'impliquent activement dans la vie politique. Pensons à Christoph Blocher, milliardaire et ancien conseiller fédéral de l'UDC, qui continue aujourd'hui encore à agir en tant que bailleur de fonds et auteur des initiatives racistes et diviseuses de l'UDC. Par ailleurs, les propriétaires de grands groupes tentent de faire adopter des lois entières à leur avantage. Avec la « tonnage tax » (également appelée « Lex MSC »), le milliardaire Gianluigi Aponte et son groupe maritime auraient par exemple failli économiser chaque année des milliards d'impôts. L'austérité n'est donc prônée que lorsqu'il s'agit de réduire les dépenses destinées à l'ensemble de la population. Dans le même temps, nous passons à côté de milliards de recettes fiscales en raison de l'imposition insuffisante des plus riches et de leurs groupes. Cette escroquerie est aggravée par l'augmentation des dépenses d'armement.

Des milliards pour le réarmement

Lorsque les États dépensent de l'argent pour du matériel de guerre, seule l'industrie de l'armement en bénéficie à court terme. C'est pourquoi il est important de préciser ici que lorsque les bourgeois·es parlent de "l'économie" qui serait censée profiter de la militarisation, elles et ils ne parlent pas de l'économie nationale mais bien uniquement de l'économie des riches. Cela relève de la contrainte de croissance à laquelle sont soumis·es les plus riches et leurs groupes et qui se caractérise par une logique de profit extrêmement court-termiste. Lorsque les guerres et les génocides font monter en flèche les cours des actions, les caisses des actionnaires du secteur de l'armement se remplissent, comme décrit ci-dessus. La population des États poussés à la militarisation, en revanche, y perd doublement. Même dans une logique économique libérale, les investissements astronomiques dans l'armement n'ont aucun sens. Pourquoi ? Les coûts pour l'ensemble de la population ne se limitent pas seulement à des dépenses d'argent public – qui n'ont rien de mauvais *en soi*, tout dépend d'à quoi elles servent. Si les fonds publics sont principalement consacrés au développement des infrastructures publiques ou, par exemple, au secteur de la santé, toutes et tous en bénéficient. Dans ce cas de figure, la dépense permet de créer des emplois, d'améliorer la qualité des soins et, si une plus grande partie du système de santé était financée par l'État, de permettre à la population de disposer de plus d'argent pour ses dépenses courantes. Cela permettrait d'augmenter le pouvoir d'achat et de stimuler l'économie dans son

ensemble. Le même raisonnement s'applique dans d'autres domaines, comme le développement des transports publics : on provoque une création d'emplois, des titres de transport moins chers et de meilleures liaisons ainsi que donc une plus grande demande. La réduction finale du nombre de personnes utilisant la voiture et l'avion profite enfin à notre environnement et améliore notre qualité de vie. Il en va en revanche autrement pour les dépenses militaires : si la Suisse dépense 10 milliards de francs ou plus pour l'achat d'avions de combat F-35, cet argent est gaspillé. Ces avions de combat ne sont pas fabriqués en Suisse et, loin de créer de nouveaux emplois, l'acquisition des F-35 entraîne même la suppression d'au moins 400 d'entre eux en Suisse, car les travaux de maintenance à réaliser sur le territoire national sont bien moins nombreux que pour le F/A-18. Ainsi, un développement de l'industrie de l'armement suisse serait non seulement moralement tout à fait condamnable, mais nuirait également à l'économie capitaliste. L'industrie de l'armement est un véritable frein au pouvoir d'achat et ne contribue en rien à la reproduction sociale. Elle nécessite d'énormes quantités de ressources mais ne produit en contrepartie que des biens qui ne peuvent être consommés par la population et ne servent pas non plus de moyens de production. Il en va de même pour l'armée : les soldat·es sont des consommateur·ices mais pas des producteur·ices. Elles et ils coûtent de l'argent uniquement pour pouvoir en gaspiller ensuite encore davantage des munitions coûteuses. En revanche, les baisses d'investissements dans des secteurs socialement (re)productifs tels que l'éducation, la recherche, la production d'énergies renouvelables, etc. ont un impact négatif très clair sur le progrès de la société dans son ensemble.

La militarisation mondiale nuit donc de toute évidence au système capitaliste à long terme : les crises s'aggravent, les États s'endettent de plus en plus et l'économie ne connaîtra pas de croissance à long terme, bien au contraire. Mais pourquoi continue-t-on malgré tout à s'armer ?

Maintien de la suprématie et des rapports de propriété

La raison en est le maintien de l'ordre mondial, ou plus exactement de la prétention des grandes puissances à dominer le monde. Le credo des tenant·es de cette vision du monde est que qui domine croît. Le pouvoir politique est indispensable dans le néolibéralisme mondial. En effet, les capitalistes de ce monde n'ont pas simplement un intérêt commun. En Occident, ils ont intérêt à maintenir un "ordre mondial fondé sur des règles". Les États-Unis peuvent aujourd'hui largement dicter les règles du commerce international et bénéficient ainsi d'avantages considérables par rapport à leurs concurrent·es. Cet ordre des choses leur permet de traiter pratiquement le monde entier comme leur arrière-cour. Il ne s'agit pas nécessairement d'une expansion territoriale absolue, mais d'utiliser leurs concurrents au service de leur propre expansion économique. Les

grandes puissances ont besoin du reste du monde comme débouché et comme zone d'investissement, comme fournisseur de produits intermédiaires, de matières premières, de capitaux d'investissement et de main-d'œuvre. Celle ou celui qui dicte les règles du commerce international peut imposer ses intérêts et se garantir la croissance économique.

À cela s'ajoute la puissance militaire : une grande armée est un bon moyen d'assurer cette hégémonie par la dissuasion ou par des interventions. Sous Trump, les États-Unis ont déjà recouru à deux reprises à la force militaire pour faire valoir leurs propres intérêts économiques. Au Venezuela et en Iran, les États-Unis visent à contrôler les réserves de pétrole et à obtenir un avantage concurrentiel sur la Chine en matière d'accès au pétrole. Il existe cependant de nombreux autres instruments plus subtils pour préserver sa propre suprématie économique avant d'en arriver à l'intervention militaire. La Chine, par exemple, investit massivement dans les infrastructures des pays africains afin de rendre ces marchés accessibles et de les rendre dépendants.

Les capitalistes ne recourent pas seulement à la puissance militaire contre d'autres pays mais la mobilisent aussi au service du maintien des rapports de propriété au sein même du pays. En Suisse, on a pu l'observer au plus tard depuis la répression violente de la grève nationale par l'armée. Les États-Unis n'hésitent pas non plus à recourir à ce moyen : la Garde nationale y a ainsi été déployée pour réprimer les manifestations et les grèves contre l'agence ICE. Enfin, la militarisation renforce également les structures d'oppression existantes.

Ces deux solutions proposées par les capitalistes vont de pair avec un autre moyen visant à garantir la suprématie et les rapports de propriété : le fascisme. La militarisation et la précarisation de la société ouvrent la voie vers le pouvoir aux fascistes. Ce qu'elles et ils veulent, c'est une société autoritaire et opprimée, qui se laisse dominer et exploiter. La lutte contre le réarmement et l'austérité est donc toujours aussi une lutte contre la montée du fascisme.

La paix et la liberté plutôt que l'oppression et la destruction !

Le capitalisme mondial ne cessera d'aboutir sur la guerre et la destruction. Pour briser ce cercle vicieux, nous devons nous opposer à la militarisation et aux politiques d'austérité. C'est pourquoi nous demandons les mesures suivantes quant à l'armée et l'industrie de l'armement:

338 • **L'arrêt de la propagande militaire, pour un calcul correct du budget**
339 **militaire**

340 La machine de propagande de l'armée doit être abolie. La publicité, les visites
341 dans les écoles, les journées d'orientation, etc. sont financées par l'argent
342 des contribuables et ne servent qu'à la propagande militaire. Il faut par
343 ailleurs corriger le mensonge du budget militaire : les coûts du régime des
344 allocations pour perte de gain (salaire des soldat·es) doivent enfin être
345 intégrés au budget pour que les dépenses réelles faites pour l'armée soient
346 enfin claires et transparentes.

347 • **Le gel des nouvelles acquisitions de matériel d'armement**

348 Le scandale autour du F-35 n'est que la partie émergée de l'iceberg. Ce
349 gaspillage effréné de l'argent des contribuables, qui serait bien mieux utilisé
350 dans presque tous les autres domaines, doit cesser immédiatement. La Suisse a
351 besoin de bonnes infrastructures, pas de bombardiers de luxe.

352 • **La suppression du DDPS au profit d'un nouveau département de la sûreté et**
353 **de la cohésion**

354 Les partis bourgeois gaspillent année après année des milliards d'argent des
355 contribuables sous le couvert des activités du DDPS sans que cela ne contribue
356 en rien à la sûreté ni à la qualité de vie de la population. Le DDPS a fait son
357 temps, et nous avons plutôt besoin d'un département de la sécurité et de la
358 cohésion qui se consacre aux véritables problèmes tels que l'augmentation des
359 cas de violences sexistes et sexuelles, la multiplication des catastrophes
360 naturelles et la montée des discriminations.

361 • **Signature du TIAN (Traité sur l'interdiction des armes nucléaires)**

362 En cette période de réarmement mondial, la Suisse doit s'engager activement en
363 faveur du désarmement. Cela signifie également qu'elle doit franchir le pas,
364 attendu depuis longtemps, vers le désarmement nucléaire en signant le TIAN.

365 • **Suppression de la taxe d'exemption du service militaire**

Il n'est plus acceptable que des personnes soient pénalisées parce qu'elles ne sont pas en mesure d'accomplir leur service militaire.

- **Suppression de l'armée**

C'est le point central et le plus important pour briser le cercle vicieux de la concurrence, des luttes de pouvoir et de la guerre. L'armée a pour seul but d'assurer la suprématie à l'extérieur et de préserver les rapports de propriété à l'intérieur. Si nous voulons un nouveau système, nous devons abolir l'armée. La sûreté doit être repensée. Nous ne voulons pas d'une armée conventionnelle qui défend un territoire au prix de vies humaines, mais d'une défense sociale qui protège notre société^[7]. Nous avons besoin d'une infrastructure stable et d'une société qui ne se laisse pas dominer par la force militaire.

- **Interdiction de la fabrication et de l'exportation de matériel de guerre**

L'industrie de l'armement ne génère rien d'autre que la guerre, la ruine et des profits à court terme pour ses propriétaires. De la même manière que nous n'avons pas besoin d'une armée, nous n'avons pas non plus besoin d'une industrie de l'armement.

- **Responsabilité des entreprises produisant des biens à double usage**

Les entreprises qui produisent des biens pouvant être utilisés à des fins aussi bien militaires que civiles doivent être tenues pour responsables lorsqu'elles vendent leurs produits, directement ou indirectement, à des parties belligérantes.

En parallèle, nous devons mettre fin à la politique d'austérité; nous demandons donc :

- **La suppression du frein à l'endettement**

Il faut en finir avec le frein à l'endettement. Il s'agit uniquement d'un instrument visant à empêcher la mise en place d'un État providence équitable et d'infrastructures suffisantes pour la population. Il n'existe aucune nécessité économique justifiant le frein à l'endettement. Les partis de droite n'ont

394 besoin de ce frein que pour imposer leur politique d'austérité et n'ont aucun
395 scrupule à le contourner eux-mêmes pour financer leurs dépenses supplémentaires
396 en armement.

397 • **Introduction d'un référendum financier facultatif**

398 Il est inconcevable de nous vanter d'être une démocratie directe alors que le
399 peuple n'a aucun pouvoir sur l'une des décisions les plus importantes. Nous
400 pouvons bien voter sur n'importe quelle loi, mais la question de savoir qui
401 reçoit combien d'argent relève exclusivement du Parlement. Le peuple doit
402 pouvoir décider s'il approuve ou non la répartition des fonds.

403 • **Démocratisation de la Banque nationale**

404 La fixation des taux d'intérêt et les mesures de politique monétaire ne sont pas
405 des décisions purement économiques : ce sont des décisions politiques qui ont
406 une grande influence sur la répartition des richesses. C'est pourquoi la
407 population doit avoir le contrôle sur ces décisions. Une politique restrictive
408 sur les taux d'intérêt consiste souvent simplement en une lutte contre
409 l'inflation par le maintien des salaires à un niveau bas et la hausse du
410 chômage. Les causes de l'inflation sont multiples, mais les mesures prises pour
411 y remédier jusqu'à présent ne visent que les travailleuse·eurs. Il ne s'agit pas
412 d'une contrainte économique mais d'une lutte des classes menée par les classes
413 dominantes.

414 • **La démocratie économique plutôt que la précarisation**

415 La classe dirigeante recourt à la politique d'austérité lorsqu'elle craint un
416 renversement ou une remise en cause des rapports de propriété existants. Il est
417 donc d'autant plus important de ne plus nous résigner à cette situation. Si nous
418 voulons éliminer les symptômes de crise du capitalisme, nous devons nous
419 attaquer au cœur du problème. Aujourd'hui, ce sont les propriétaires de groupes
420 et les grand·es actionnaires qui décident de ce qui est produit et comment.
421 Elles et ils ne tiennent ce faisant aucun compte de notre environnement ni de
422 l'humanité dans son ensemble. Leur seul critère est la maximisation de leurs
423 profits à court terme. Mais rien de tout cela n'est écrit : il est temps que les
424 entreprises soient organisées et dirigées de manière fondamentalement
425 démocratique. Les décisions devraient être prises par les salarié·es des
426 entreprises avec l'aide éventuelle de structures de conseil, permettant de

prendre des décisions d'investissement plus durables. Les salaires s'harmoniseraient ainsi, car il n'y aurait plus de raison valable pour que le PDG gagne 30 fois plus qu'une personne travaillant à la production. De plus, cette étape extrêmement importante vers la démocratisation stabiliserait notre société et la rendrait plus résiliente.

Mais une vie dans la paix et la liberté pour toutes tous ne sera enfin possible que lorsque nous aurons dépassé le système économique capitaliste pour instaurer le socialisme.

[1] <https://www.blick.ch/schweiz/milizen-in-kriegsgebieten-handeln-mit-schweizer-waffen/p7vxb85>

[2] <https://gsoa.ch/schweizer-waffenexporte-ausser-kontrolle/>

[3] <https://www.srf.ch/news/schweiz/haeusliche-gewalt-thurgau-verweist-schutzsuchende-seit-jahren-in-andere-kantone>

[4] <https://www.woz.ch/2150/gleichstellung/die-umstrittenen-bueros-und-ihre-grosse-wirkung>

[5] <https://www.srf.ch/news/schweiz/voranschlag-2027-zusaetzliche-million-zum-schutz-von-frauen-nicht-mehr-budgetiert>

[6] <https://www.parlament.ch/centers/eparl/curia/2025/20250063/Schluss%C3%BCbersicht-%20Einsparungen%20D.pdf>

[7] Définition de la défense sociale :

"La défense sociale désigne un concept de résistance non violente contre l'oppression et l'agression. Elle recourt pour cela aux méthodes de la non-violence active et de la désobéissance civile. Contrairement à la désobéissance civile, elle ne trouve toutefois pas son origine dans la révolte contre les structures étatiques, les mesures et les dispositifs légaux existants, mais se présente comme une alternative à la défense militaire, axée sur la résistance en cas de prise de pouvoir illégitime comme une guerre ou un coup d'État. Elle doit également être distinguée de la défense civile, qui se rapporte à la protection de la population en cas de guerre. Le terme "social" revêt ici une double signification. D'une part, il signifie que les actrice·eurs dans un tel scénario sont pas des forces spéciales individuelles (comme des soldat·es) mais que c'est l'ensemble de la population d'un pays qui est impliquée; d'autre

460 *part, l'objectif est moins la défense des frontières que celle des acquis*
461 *sociaux et des valeurs."*(Marie-Christin Barleben dans *WissenschaftundFrieden*,
462 dossier 101)